



# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne\_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 20/01/2019

TORINO/ VERSO IL CORTEO CONTRO LA SORVEGLIANZA SPECIALE E IN SOLIDARIETÀ A CHI SI BATTE CONTRO L'ISIS

## SOCIALMENTE PERICOLOSI



FEDERAZIONE ANARCHICA TORINESE – FAI

La procura di Torino ha chiesto l'applicazione della sorveglianza speciale e il divieto di dimora nella loro città per cinque torinesi. Jack, Eddi, Davide, Jacopo e Paolo hanno fatto la scelta di andare in Siria. Quattro di loro si sono uniti alle unità di difesa del popolo e alle unità di difesa delle donne, uno è stato ad Afrin per raccontare l'assedio, la resistenza, lo sfollamento dopo l'attacco e l'invasione turca della regione, che, con le altre della Siria del nord, dal 19 luglio 2012, sperimentavano relazioni politiche e sociali più eque, libere, femministe ed ecologiste.

In questo primo scorso del 2019 una minaccia terribile incombe sull'intero Rojava: dopo il ritiro delle truppe statunitensi, l'esercito turco potrebbe sferrare il proprio attacco all'intera regione, per cancellare l'esperienza della rivoluzione democratica e riaprire le porte al Califfo, ormai quasi

sconfitto dopo anni di una guerra durissima, nella quale sono morti tanti uomini e donne. Alcuni di loro venivano da molto lontano. Di inizio gennaio la notizia che, nella battaglia di Deir el-Zor è morto Giovanni, che era partito da Bergamo per combattere l'Isis.

L'Isis che, a cavallo tra la Siria e l'Iraq, aveva costruito uno stato confessionale, dove torture, stupri ed esecuzioni erano mostrate al mondo in segno di forza e di sfida, è stato quasi sconfitto grazie alle unità di autodifesa del Rojava. L'Isis, che in Europa e nel mondo, ha compiuto centinaia di massacri, oggi è in grave difficoltà grazie a chi ha rischiato e perso la vita per bloccare il fascismo islamico, viene usato come pretesto per serrare sempre più le frontiere ai

migranti in viaggio.

Chi ha combattuto l'Isis e difeso l'esperienza del confederalismo democratico in Rojava e nelle altre zone liberate della Siria e dell'Iraq, viene considerato "socialmente pericoloso" dalla Procura di Torino.

***In questo primo scorso del 2019 una minaccia terribile incombe sull'intero Rojava: dopo il ritiro delle truppe statunitensi, l'esercito turco potrebbe sferrare il proprio attacco all'intera regione"***

Un paradosso solo apparente. L'Isis è un problema quando qualcuno spara, si fa esplodere, assale con un camion gente per le strade, le piazze, gli stadi, i bar, i locali d'Europa. Tutto cambia ad altre latitudini, dove a morire

sono altri, specie se pretendono di sovertire l'ordine politico, sociale, culturale dei paesi in cui vivono. Sono lontani e "pericolosi", per il rischio di contagio in un'area del mondo, dove

la bilancia delle alleanze si misura sulle possibilità di controllo di risorse, vie di comunicazione, delle varie potenze imperiali che si contendono il pianeta. In quest'ottica spesso i vari fondamentalismi islamici sono stati alleati preziosi, che tuttavia, giocando in proprio, talora si sono trasformati in nemici assoluti.

In quest'area il perno del Grande Gioco è la Turchia, membro della NATO, con recenti buoni rapporti con la Russia, che a sua volta ha obiettivi imperialisti nell'area, che la guerra in Siria e l'insurrezione sanguinosamente repressa nelle regioni curdofone interne aveva momentaneamente messo in difficoltà.

Il forte appoggio dato all'Isis è stato un boomerang per la democrazia di Erdogan, che tuttavia oggi, dopo la pacificazione violenta delle tante forme di opposizione interna, gli accordi con l'Europa per il blocco dei profughi siriani, l'intesa con la Russia, che ha permesso l'occupazione del cantone

curdofono di Afrin, si prepara a chiudere i conti con il Rojava.

Chi ha combattuto o ha realizzato reportage dalla Siria è un testimone prezioso di una vicenda, che trova ben poco spazio sui media nostrani. Cinque voci che raccontano della sperimentazione politica e sociale, dell'autodifesa popolare, se verrà imposta la sorveglianza speciale, verranno obbligate al silenzio.

La Procura di Torino, che non può accusare di alcun reato penale i cinque attivisti torinesi, utilizza gli strumenti che la cassetta degli arresti del codice mette a loro disposizione. Elaborati in epoca fascista per mettere fuori gioco l'opposizione politica e sociale nel nostro paese, non sono mai stati cancellati dall'ordinamento. Anzi. Sono stati più volte riconfermati e, dal 2011, ne è stata estesa l'applicazione. A lungo dimenticati in fondo al cassetto, vengono rispolverati ed utilizzati sempre più di frequente per colpire i compagni e le compagne che non possono essere privati della libertà con accuse previste dal codice penale. E dire che il libro della giustizia non manca certo di leggi che colpiscono in modo duro chi lotta, anche utilizzando strumenti banali. Il recente pacchetto sicurezza approvato il 28 dicembre in parlamento prevede lunghe detenzioni per chi occupa una casa vuota o fa un blocco stradale.

La sorveglianza speciale e il divieto di dimora si inseriscono a pieno titolo in quello che il giurista tedesco Jacobs definì "diritto penale del nemico". Siamo di fronte ad un binario parallelo e separato del diritto penale. I due binari, sul piano dei diritti, esibiscono due livelli di garanzia diversa, perché si rivolgono a due categorie differenti di soggetti: il primo vale per il cittadino ordinario, il secondo invece è uno dispositivo che si può usare contro chi, di volta in volta, viene identificato come nemico all'interno di una data società.

Nel caso della sorveglianza speciale il nocciolo normativo su cui si incardina la possibilità di limitare drasticamente la libertà personale è la nozione di pericolosità sociale. Una nozione vischiosa, inafferrabile, che rimanda a quello che sei e non a quello che fai. Uno scivolamento secco al di fuori del diritto liberale, che prevede un processo con alcune garanzie per la difesa, e, soprattutto si incardina su norme che prevedono comportamenti devianti, non una generica "pericolosità". Sebbene le leggi dello stato italiano sanzionino comportamenti che ineriscono direttamente la condizione sociale o la dimensione della lotta politica e siano quindi ben lontane da una qualsivoglia asettica neutralità, le misure come la sorveglianza speciale

continua a pag. 2



continua da pag. 1  
Socialmente pericolosi

rimandano direttamente ad uno stato di polizia. Le questure, raccolgono i dati, disegnano i profili, forniscono ai Pubblici ministeri i dossier sui quali vengono costruite le richieste di sorveglianza speciale, e sulla cui base il giudice decide se rappresentano un pericolo per la società.

Chi ne è colpito viene messo in condizione di non nuocere all'assetto sociale e politico del paese con la propria attività, che, in quanto tale, lo Stato non può sanzionare.

Un paradosso per i liberali, la banale conferma che le democrazie tollerano il dissenso solo quando si limita ad essere cortesemente ineffettuale, per gli anarchici.

La sorveglianza speciale unita al divieto di dimora può essere comminata sino a dieci anni e, anche nelle forme meno afflittive, rappresenta una limitazione seria della propria libertà e rende impossibile la partecipazione non solo alle lotte, ma persino ad assemblee e riunioni. Comporta il coprifuoco dalle 22 alle 7 ed impone precise regole di comportamento. A chi vi viene sottoposto vengono tolti la patente e il passaporto. Non si possono fare lavori autonomi che comporti-

**“La sorveglianza speciale unita al divieto di dimora può essere comminata sino a dieci anni e, anche nelle forme meno afflittive, rappresenta una limitazione seria della propria libertà”**

chiunque lotti per una società di liberi\* ed eguali.

Libertà per Davide, Eddi, Jacopo, Jack, Paolo!

**Contro il fascismo islamico e la repressione democratica!**

**Sabato 19 gennaio parteciperemo al corteo contro la sorveglianza speciale e in solidarietà a chi si batte contro l'Isis ore 14 da piazza Carlo Felice – Porta Nuova Torino**

## PISA: SABATO 19 GENNAIO REGGAE BENEFIT PER UMANITÀ NOVA

E' arrivato il 2019 e ritorna Roots And Culture Miniature Edition (il REGGAE più GRANDE nella YARD più PICCOLA) a sostegno di Umanità Nova. Sempre nella minuscola, ma forte sede del Circolo Anarchico in Vico del Tidi 20 a Pisa.

**Sabato 19 gennaio a partire dalle 19 ai controlli ci saranno i Roots Militant HiFi al completo che inonderanno di buone vibes il Centro Storico. Tutti i proventi dell'APERIDUB vegetariano verranno versati a sottoscrizione del settimanale anarchico Umanità Nova**

## SMARRIMENTI DI CLASSE

# PROLETARI DI TUTTO IL MONDO... INTERROGHIAMOČI!

MARCO CELENTANO

Che ruolo mi è riservato nella società in cui vivo, qual è la mia condizione, quali possibilità di miglioramento mi sono offerte? Come sto spendendo la mia vita, che cosa sto cercando di diventare, cosa sto effettivamente diventando?

Se ognuno di noi tornasse a porsi seriamente queste domande, se i proletari tornassero a porsele l'un l'altro e l'una all'altro, forse la classe stessa inizierebbe a ricordarsi della propria esistenza, guardarsi in faccia e interrogarsi sulla propria mutata, mutante fisionomia, sulle proprie condizioni e prospettive, su ciò che come tale subisce e sui modi in cui collabora alla propria soggezione. Forse le incomunicanti comunità degli oppressi sparse in tutto il mondo ricomincerebbero a riconoscere nei volti dei migranti che le attraversano, non parassiti o invasori, come nazionalismi e regionalismi insegnano, ma potenziali alleati ed a ricordare che chi è salariato, disoccupato o nullatenente, individuo o gruppo che sia, più è isolato più è fottuto.

Che cosa significa, oggi, essere "proletario"? Siamo di fronte ad

uno di quei casi in cui gli sviluppi storici han reso sempre più pregnante il significato immediato di un termine: proletario è, oggi come ieri, lo sfruttato, colui che lavorando una vita riesce a mala pena, con quotidiani sacrifici, rinunce e accortezze, a procurarsi di che vivere o poco più.

D'altra parte, appare evidente a chiunque ne subisca le conseguenze o anche solo sfogli qualche statistica, che sia lo sfruttamento del proletariato, sia il

**“Iniziamo a ricordarci ciò che un tempo per la maggioranza di noi era chiaro: tra chi ruba qualcosa, per fame, in un supermercato ed il suo legittimo proprietario chi è il vero ladro”**

goduto di una condizione borghese e di una certa agiatezza.

L'esistenza di ogni singolo piccolo o medio borghese, come quella di ogni singolo proletario, non diversamente da quella di chi sta peggio di loro perché cacciato ai margini o fuori dei confini di ogni comunità, è oggi appesa a fili che non è lui a muovere, sul cui andamento non ha strumenti per influire.

La sempre maggiore e già estrema sperequazione nella distribuzione delle vie di accesso alle risorse, e l'uso dissenziente, distruttivo, auto-lesionista di queste ultime che gli apparati finanziari e industriali di tutto il mondo persegono e ottengono – e gli Stati garantiscono – con la complicità in parte forzata ed in parte estorta tramite condizionamento mentale dei consumatori, minaccia e affligen-

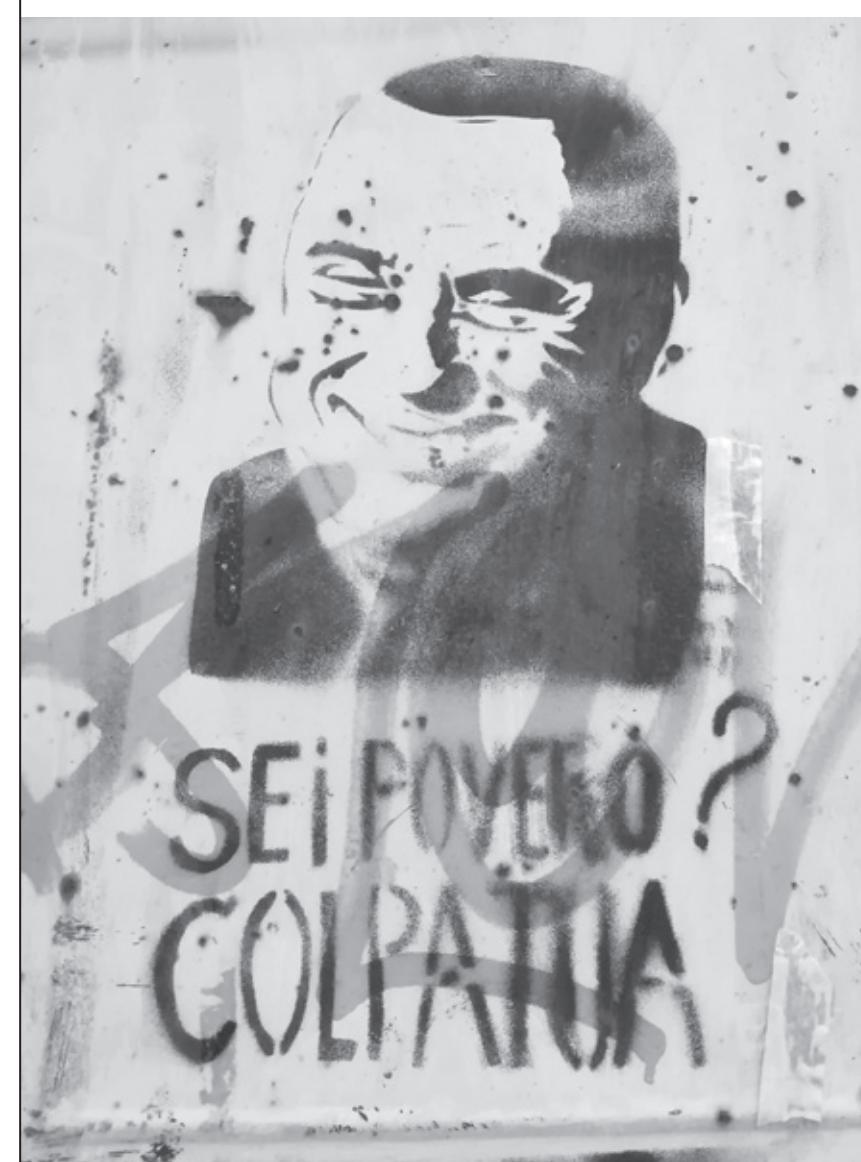
ge, oggi, obiettivamente, la stragrande maggioranza del genere umano.

Proletari di tutto il mondo: se la maggior parte di noi continuerà a lasciar fare al manovratore o peggio a farsi suo zelante esecutore, riponendo le proprie speranze in questo o quel partito che promette buon governo, questo o quell'imprenditore che promette alle sue dipendenze la via per un riscatto sociale, questo o quello Stato che asserisce di tutelare e incarnare i suoi interessi, né per noi, né per il nostro prossimo, né per i nostri figli e nipoti ci sarà scampo.

Sfruttati e oppressi di ogni luogo e sorta, ricominciamo a riconoscerci l'un l'altro, ad interrogarci sulla nostra condizione e le nostre possibilità, su ciò che ci differenzia e su ciò che ci accomuna, sulle nuove forme di espropriazione di saperi, poteri e "diritti", di sfruttamento ed autosfruttamento, sui nostri punti di forza e di debolezza e cospargiamo la società di luoghi in cui si possa farlo.

Iniziamo a ricordarci ciò che un tempo per la maggioranza di noi era chiaro: tra chi ruba qualcosa, per fame, in un supermercato ed il suo legittimo proprietario chi è il vero ladro.

Né va delle vite nostre e, in fondo, di tutti: perché borghesi o proletari si nasce, ma difensori degli interessi di una classe contro quelli di un'altra si diventa e perché al peggio non c'è argine se quell'argine, dal basso, non lo si crea.



SULLA LEGGE DI BILANCIO

# LE FANFARE DEI FANFARONI

FRICCHE

Non si può non notare lo stridente contrasto tra i roboanti proclami dello scorso settembre, quando veniva varata la nota di aggiornamento al DEF, e l'assordante silenzio delle fanfare dei fanfaroni al governo adesso che è stata varata la legge di bilancio 2019. È vero che, dopo una trattativa con la Commissione Europea, hanno dovuto ridurre il deficit atteso per l'anno 2019 da 2,4% a 2,04%. Si può però seriamente dubitare che la maggior parte degli elettori abbia conoscenze matematiche così elevate da comprendere che si tratti di due cifre diverse e con una differenza tra le due maggiore di 6 miliardi di Euro.

Dal punto di vista della comunicazione politica, si sono limitati a dire che avevano sovrastimato le uscite per le misure di maggior spesa previste (cioè il reddito di cittadinanza e quota 100) e che, facendole partire a aprile, avrebbero risparmiato abbastanza per rispettare i parametri europei senza modificare il contenuto della manovra. Il problema però è che le cose non stanno così, ed è questo il motivo dei mancati proclami.

Dei 6 miliardi e mezzo che gli servivano, dal posticipo di Reddito di Cittadinanza e Quota 100 ne otterranno 3,6; gli altri (e qualcosa in più, ma necessari per ridurre il rapporto Debito/PIL ed evitare la procedura d'infrazione) arriveranno dalle vendita ai privati di beni dello stato. Nella versione precedente avevano previsto ricavi da privatizzazioni per 640 milioni di euro, nella nuova versione ritengono di poter vendere beni per 18 miliardi di euro. Tranne qualche partita di giro fatta cedendo alcuni immobili pubblici alla Cassa Depositi e Prestiti (che formalmente non è più pubblica) e riaffittandoli contestualmente, risulta quasi impossibile che riescano a collocare azioni o pezzi di patrimonio pubblico per quella cifra entro la fine dell'anno. Hanno inserito questa voce solo per guadagnare tempo con Bruxelles, ma il tempo guadagnato adesso lo ripagheranno, con gli interessi, dopo.

È proprio sul "dopo" che questa manovra getta una grossa incognita: c'è un carico fiscale enorme spostato sui bilanci dei prossimi anni per trovare le risorse per garantire la prosecuzione delle misure.

È previsto, per il prossimo anno, l'aumento dell'IVA di 3,3 punti percentuali (arriverebbe al 25,3%) ed un ulteriore aumento di 1,5% per il 2021 (arriverebbe al 26,8%). Per evitare di far aumentare l'IVA dovrebbero trovare, nel 2020, 23 miliardi di Euro (tanto per capire l'ordine di grandezza delle cifre: è il doppio di quanto verrebbe speso per reddito di cittadinanza e quota 100 quest'anno) e nel 2021 altri 15 miliardi di euro.

In più, con buona pace dei gilet jaunes, scesi in piazza contro l'aumento dei prezzi del carburante in Francia, e delle promesse elettorali di Salvini ("aboliremo le accise"), sono stati previsti i consueti rincari dei carburanti a partire dal 2020.

Va poi considerato che, con la fine

del quantitative easing (la fine, cioè, dell'acquisto dei titoli di stato da parte della Banca Centrale Europea) sicuramente aumenteranno i tassi d'interesse (la cui spesa, per il 2019, è prevista nel bilancio pari a quella del 2017 quando i tassi d'interesse erano al minimo) con il conseguente aumento della relativa voce di spesa. Due punti di interesse in più significano una maggior spesa annua di circa 8,5 miliardi di euro per il bilancio dello stato. Se a questi soldi aggiungiamo i 4 miliardi di Euro necessari al salvataggio della Carige, abbiamo un quadro nerissimo delle risorse che dovranno trovare l'anno prossimo.

Questi aumenti previsti però non sono solo un boccone avvelenato lasciato per chi dovrà fare la legge di bilancio il prossimo anno: già da quest'anno ci saranno problemi. È stato infatti previsto che, a luglio 2019, verrà fatta una verifica di bilancio per controllare la rispondenza tra le entrate e le uscite attese nel corso dell'anno e sono stati accantonati 2 miliardi di euro per compensare eventuali squilibri. Siccome gli accantonamenti saranno sicuramente insufficienti a compensare gli scostamenti, si dovrà fare una manovra aggiuntiva anticipando alcuni aumenti previsti per l'anno successivo e tagliando qualcuna delle spese già decise.

Dal punto di vista economico non ha alcun senso varare delle misure ad aprile e ridimensionarle sensibilmente a luglio. Dal punto di vista della politica invece ce l'ha, visto che a fine maggio ci sono le elezioni europee ed entrambi i partiti al governo puntano a fare il pieno di consensi.

Per la Lega, che si è caratterizzata principalmente con la politica razzista contro i migranti, i problemi elettorali sarebbero minori che per i 5 stelle che hanno progressivamente e passivamente calato le braghe su tutti quelli che, fino al giorno prima delle elezioni,

***Dal punto di vista economico non ha alcun senso varare delle misure ad aprile e ridimensionarle sensibilmente a luglio. Dal punto di vista della politica invece ce l'ha, visto che a fine maggio ci sono le elezioni europee ed entrambi i partiti al governo puntano a fare il pieno di consensi"***

erano punti irrinunciabili del programma elettorale ed hanno la necessità assoluta di qualificare la propria azione politica al governo attraverso il Reddito di Cittadinanza.

Guardando le proposte che circolano per il Reddito di Cittadinanza, si capisce il fine esclusivamente elettorale dell'operazione. In Italia, gli stranieri poveri in termini assoluti sono circa il 30% (nel meridione sono quasi il 50%: uno straniero su due). Se avessero veramente voluto ridurre il disagio sociale non li avrebbero esclusi dalle misure di sostegno: non stanno combattendo la povertà, stanno solo facendo campagna elettorale con qualche mese d'anticipo.

Cerchiamo di spiegare meglio cosa vogliono fare. Ci sono vari modi, statisticamente, di intendere la "povertà". C'è la povertà "relativa" che è la condi-



zione di chi vive con meno del 60% del reddito mediano. In Italia adesso viene considerato relativamente povero chi vive, da solo, con meno di 827 euro al mese (9.924 euro l'anno). Questa cifra cambia in funzione del numero dei componenti del nucleo familiare. Una coppia con un figlio piccolo è considerata relativamente povera se vive complessivamente con meno di 1.489 euro al mese (17.868 euro l'anno). In Italia sono in condizione di povertà relativa 9 milioni 380mila individui distribuiti in 3 milioni 171mila nuclei familiari.

Poi c'è la povertà "assoluta" che è la condizione di chi non riesce ad avere un reddito sufficiente ad acquistare un paniere di beni e servizi considerati indispensabili. La povertà assoluta varia da zona a zona e se si vive in grandi città od in piccoli centri. Una persona che vive sola in un piccolo centro del mezzogiorno è

considerata assolutamente povera se guadagna meno di 580 euro al mese. Un individuo che vive in una metropoli del nord è considerato assolutamente povero se guadagna meno di 826 euro al mese. Anche in questo caso si tiene conto del numero di componenti del nucleo familiare. Una coppia con un figlio piccolo che vive in una media città del centro Italia è considerata in condizione di povertà assoluta se guadagna meno di 1.302 euro al mese. In Italia sono in condizione di povertà assoluta 5 milioni 58mila individui distribuiti in 1 milione 778mila nuclei familiari.

Il reddito di cittadinanza era stato pensato per aiutare le persone in condizione di povertà "relativa", tant'è che la cifra di 780 euro al mese identica per tutta Italia (indicata nella proposta iniziale) è la soglia di povertà

relativa rilevata dall'ufficio statistico dell'Unione Europea per il 2014 (adesso è di 812 euro). Per ridurre il numero di beneficiari hanno deciso di utilizzare la povertà "assoluta" come criterio per assegnare il beneficio ma l'ammontare dell'assegno unico per tutti è rimasto quello della povertà "relativa". Oltretutto la cifra che effettivamente andrà ai nuclei familiari degli interessati sarà più bassa (500 euro) di quella inizialmente prevista e sarà ulteriormente divisa tra una componente a sostegno del reddito ed una a sostegno dell'affitto (o del mutuo). Questa sovrapposizione di criteri e misure dimostra la necessità di fare qualcosa comunque ed in fretta pur non avendo sufficienti risorse a disposizione.

Aldilà della scarsità di risorse, il problema sono le modalità di erogazione: il Reddito di Cittadinanza non è altro che un meccanismo di controllo sociale applicato a chi vive in condizioni di fortissimo disagio e che non vedrà un miglioramento della propria condizione, ma una sua cronicizzazione con la perdita di libertà fondamentali per l'individuo.

Nessun componente maggiorenne del nucleo familiare (compresi i figli minori di 26 anni che vivono da soli, ma non hanno a loro volta figli) avrà la possibilità di scegliere dove vivere, studiare o lavorare ma dovrà obbedire incondizionatamente a quello che gli verrà chiesto. Tutti i componenti del nucleo familiare dovranno recarsi alle convocazioni delle agenzie dell'impiego ogni volta che questi vorranno parlarci od a tutti i corsi di formazione cui decideranno di mandarli (pena la perdita del beneficio). Dovranno anche essere a disposizione del comune di residenza per otto ore la settimana per attività che, verosimilmente, verranno sottratte a lavoratori comunali regolarmente remunerati. Potranno perdere il reddito se comprano un auto che non abbia almeno due anni ed una cilindrata inferiore a 1600 cc, se possiedono una moto con più di 250 cc di cilindrata, se hanno soldi in banca, se vanno in barca. Oltretutto il reddito verrebbe erogato attraverso una sorta di "carta di citta-

danza" che, ad eccezione della possibilità di prelevare 100 euro in contanti al mese, darà modo di controllare il tipo di acquisti fatti e, se i centri per l'Impiego non li riterranno consoni allo status sociale del beneficiario (se sei povero devi essere povero in ogni occasione della tua vita!), possono intervenire, farti mettere sotto indagine e sospendere il beneficio.

Anche la tanto celebrata "quota 100" sarà una grossa delusione per quanti aspettano di andare in pensione. Non modificando i coefficienti di calcolo previsti dalla Legge Fornero, chi ne usufruirà vedrà pesantemente decurtato il proprio assegno pensionistico (prenderà circa il 60% di quanto prendeva di stipendio non calcolando indennità e straordinari). I dipendenti pubblici risultano particolarmente penalizzati: la possibilità, per loro, di fruire di Quota 100 viene rinviata a luglio 2019 ed il pagamento del TFR rinviato di alcuni anni, a quando il dipendente pubblico sarebbe andato in pensione con la Fornero.

Fatta così la riforma pensionistica favorirà solo le ristrutturazioni aziendali. Le aziende potranno mandare via lavoratori che avessero maturato "quota 100" senza alcun problema: li mandano in pensione, non li licenziano, con buona pace di quei lavoratori che avrebbero deciso di continuare a lavorare per non vedersi decurtato il loro salario differito.

Le tanto decantate politiche sociali del governo razzista populista si riveleranno presto per quello che sono: una presa in giro che fa leva – va comunque tenuto presente – su bisogni reali. Il fatto che questi bisogni non siano stati considerati rilevanti dai governi precedenti ha determinato il successo elettorale dei partiti populisti. Incidentalmente segnalo che il PD, in pieno tentativo di eutanasia politica, ha proposto di destinare i soldi del reddito di cittadinanza alle imprese. I fatti però hanno la testa dura: i bisogni reali resteranno tali e non saranno soddisfatti da queste misure di propaganda elettorale. La carità dei fanfaroni, che suonino o meno le loro fanfare, serve a mantenere il sistema esistente. La giustizia sociale è un'altra cosa.

FUSARO, RIZZO E L'IMMIGRAZIONE

# STORIA DI UN INGANNO IDEOLOGICO

ENRICO VOCCIA

Da un po' di tempo abbiamo a che fare con il fenomeno del cosiddetto "rossobrunismo" e su queste pagine l'abbiamo discusso in più di un'occasione. Oggi ritorniamo sull'argomento cercando di mettere in evidenza una tipica strategia retorica del movimento in questione, che consiste nell'utilizzo come meccanismo di inganno ideologico della fallacia logica che i filosofi medievali avevano denominato "ignatio elenchī" e che, oggi, potremmo definire fallacia della conclusione sbagliata: le premesse sostengono una conclusione diversa da quella che compare nella formulazione dell'argomentazione.

La fallacia in questione funziona al meglio quando le premesse sono vere, in tutto o in parte, per cui l'ascoltatore è più facilmente condotto dal riconoscimento della loro validità alla credenza nella ulteriore validità – che però stavolta non è tale – della conclusione del ragionamento.<sup>[1]</sup> Per far ciò, prenderemo spunto da un recente articolo di Diego Fusaro: "L'immigrazione è un inganno. E l'unico comunista che l'ha capito è Marco Rizzo".<sup>[2]</sup> Descriviamo brevemente la struttura argomentativa dell'articolo in questione:

Premessa 1. Esiste una "grande narrazione ideologica" egemone, dettata dal "padronato cosmopolitico" per cui vi sono disperati in Africa che premono alle porte dell'Occidente europeo, in attesa di essere salvati dalla loro miserrima condizione. Chi si opponga a ciò è, eo ipso, un irredimibile xenofobo, un populista senza cuore, un potenziale Hitler."

Premessa 2. Si tratta di una narrazione ideologica, nel senso che nasconde il fatto che la disperazione di questi esseri umani non è indipendente, anzi, dalle azioni dell'Occidente. "Rovesciamo la narrazione dominante (...) I pedagoghi del mondialismo e i signori del padronato turbocapitalistico (...) Deportano migranti in vista dei

propri interessi legati al profitto. Destabilizzano il continente africano con bombardamenti umanitari, interventismi etici, imperialismi terapeutici. E, così, determinano lo sradicamento dei popoli africani, costretti a fuggire per mare verso l'Europa, pronta ad "accoglierli", cioè a sfruttarli senza pietà. Ecco il vero obiettivo dell'immigrazione di massa: 1) terzomondizzare l'Europa e ridurne la popolazione al rango di una nuova plebe policroma e atomizzata, 2) creare concorrenza al ribasso nel mondo del lavoro, usando i nuovi schiavi deportati dall'Africa con 'navi umanitarie', 3) imporre e generalizzare il profilo del migrante come sradicato senza diritti, 4) dissolvere il popolo come "unità etica" (Hegel) cosciente, con lingua, identità e storia condivisa. (...) La Destra del Danaro deporta africani da sfruttare e con cui abbassare le condizioni generali del lavoro.

La Sinistra del Costume, abbandonata la lotta di classe e divenuta docile serva del padronato cosmopolitico, dice con le lacrime agli occhi che bisogna accogliere e aprire i porti. Unica eccezione, nel quadrante sinistro: il comunista Marco Rizzo, a cui va il merito di aver compreso la vera natura di classe dell'immigrazione di massa come arma nelle mani dei dominanti."

Conclusione. "Volete lottare per il lavoro, i diritti sociali, i salari e contro il precariato? Non ve lo consentono. Volete aprire i porti e favorire la deportazione di schiavi, pardon la libera circolazione di merci e persone? Certo che



ve lo consentono! Anzi, è ciò che essi vogliono. (...) 'Aprite i porti', dicono le classi dominanti dai loro blindatissimi palagi. Obiettivo? Attirare masse di disperati da sfruttare al meglio. Creare rivolte orizzontali tra subalterni autoctoni e migranti. Abbassare le condizioni delle classi subalterne in generale." Il che comporta che le politiche governative attuali – sostenute di fatto dall'unico vero comunista, l'ineffabile suo pari Rizzo, non a caso citato – sono nell'interesse del proletariato, per lo meno di quello "nazionale".

La prima premessa sarebbe a dire il vero discutibile, per lo meno se intesa come narrazione egemone – a noi non pare affatto, visto l'apprezzamento che la maggioranza degli italiani riserva ancora alle politiche del governo attuale, che si fondono ideologicamente proprio sul rifiuto di una tale "grande narrazione". Se proprio di una narrazione egemonica si vuol parlare, è quella che vede una massa di subumani che viene qui ad invaderci per rubarci lavoro, donne e quant'altro e chi si oppone a tutto ciò non fa altro che applicare il principio di legittima difesa di fronte ad un'invasione di barbari... Ma diamola anche per buona, sia pure parzialmente, non egemone ma magari importante,



e passiamo alla seconda premessa. La seconda premessa è certo più forte, poiché si basa su una serie di dati di fatto. È innegabile che i poteri occidentali stiano devastando militarmente ed economicamente numerose parti del mondo, determinando così in larghissima misura il fenomeno dell'ondata di migranti e profughi.

È innegabile che questa massa di sradicati sia costretta, come sempre nella storia, a fare sia pure del tutto

involontariamente concorrenza sul mercato del lavoro ai lavoratori autoctoni, determinando un abbassamento dei salari ed un peggioramento delle condizioni di lavoro, nonché che il padronato sia felice di tutto questo. È, infine,

innegabile che l'arrivo sul mercato del lavoro di genti di ogni parte e dalle culture più disparate crei problemi di comunicazione tra gli sfruttati e renda più difficile un'azione comune di resistenza allo sfruttamento, cosa questa che fa anch'essa felice il potere economico e quello politico.

Detto, ammesso e concesso tutto questo, la conclusione che Fusaro ne ricava è comunque del tutto errata. Vediamo perché.

Partiamo dall'ultimo punto – la dissoluzione di una "unità etica" (Hegel) cosciente, con lingua, identità e storia condivisa" che esisterebbe nelle classi lavoratrici dell'Occidente, dissoluzione dovuta alle ondate migratorie. Fusaro dimentica che questa "unità etica" si è formata proprio dall'incontro, durante le prime fasi della Rivoluzione Industriale, quando nelle fabbriche si incontravano ex contadini espropriati delle terre comuni ed ex artigiani il cui lavoro era divenuto non competitivo rispetto a quello a macchina: si trattava di culture pro-

fondamente diverse, spesso non parlanti nemmeno la stessa lingua o dialetto, che solo alla fine di un processo di lavoro politico, sociale, culturale e sindacale formarono una "unità etica" basata fondamentalmente sulle idee forza del movimento operaio e socialista, detto per inciso internazionalista e non sovranista. Questo processo non sarebbe mai avvenuto se, invece di un processo di accoglienza e di costruzione di un percorso comune, o sarebbe stato molto rallentato, si fosse invocato la chiusura delle porte delle città! Sia pure in mutate condizioni, logica vorrebbe che anche ai nostri giorni, nei confronti dei migranti il movimento operaio e socialista applicasse la stessa strategia: quella della ricerca dell'alleanza e, concediamo a Fusaro la parola, della costruzione di una "unità etica".

Solo in questo modo sarà possibile invertire effettivamente quel processo di abbassamento dei salari e di peggioramento delle condizioni di lavoro che viviamo quotidianamente: accettando la narrazione – questa si davvero egemonica come dicevamo prima – dell'attuale governo, si allontana la ricostituzione di una coscienza di classe e di un'organizzazione unitaria dei lavoratori.

Di più, la situazione di precarietà estrema cui le politiche di "respingimento" ridurrebbero la forza lavoro non autoctona abbatterebbe i salari e peggiorerebbe le condizioni di lavoro di tutti ancora più di oggi. Questo sì è davvero il sogno del potere economico e politico, di cui "sovranisti" e "rossobrunisti" sono – ci auguriamo inconsapevoli – portatori ideologici.

## NOTE

[1] Per un primo approccio alla tematica delle fallacie logiche vedi <https://it.wikipedia.org/wiki/Fallacia>

[2] <https://www.ilprimatonazionale.it/approfondimenti/immigrazione-e-un-inganno-e-lunico-comunista-che-lha-capito-e-marco-rizzo-100548/>

## Informazioni tecniche

Possibile ospitalità diretta: come diciamo a Trieste, le nostre possibilità sono limitate e, con una serie di compagni che si sono già prenotati, siamo pressoché al limite. In ogni caso, dato il boom turistico di Napoli ed il fatto che fine gennaio è un momento di relativo "vuoto", non dovrebbe essere difficile trovare un B&B nelle vicinanze (il più prossimo alla sede del Convegno è "La Controaria" Hostel Napoli che fa prenotazioni solo on line).

Pranzo 26, Cena 26 e Pranzo 27 a nostra cura: la struttura contiene una cucina ben attrezzata ed uno spazio ristorante interno: Il costo di un pranzo/cena completo sarà di otto euro, preghiamo i compagni di prenotarsi per poter fare una spesa mirata. Sarà tenuta presente di base la scelta vegana, bevande acqua e vino. Caffè e Tisane a 50 centesimi.

Il Museo Nitsch –Vico Lungo Pontecorvo, 29/d, 80135 Napoli NA – è all'interno della ZTL napoletana, per cui i compagni che giungono in auto parcheggino al di fuori di essa e prendano la metro 1 scendendo a Piazza Dante (più vicina ma la strada è in salita) o a Salvator Rosa uscita Girolamo Santacroce (più lontana ma la strada è in discesa). Compagni con esigenze particolari di mobilità contattino gli organizzatori che si sono attrezzati alla bisogna.

Dalle 21 e fino alle 24 di Sabato (le prove saranno state fatte i giorni prima) ci sarà uno spettacolo dedicato a Leo Ferrè, aperto alla città. Lo spettacolo sarà a sottoscrizione libera; date le dimensioni del Museo saranno a disposizione altri spazi per lavori di commissione.

Gruppo Anarchico F. Mastrogiovanni - Napoli

## CONVOCAZIONE CONVEGNO NAZIONALE - NAPOLI 26 E 27 GENNAIO 2019

La Commissione di Corrispondenza, visto il deliberato del Convegno di Trieste, indice il Convegno Nazionale della Federazione Anarchica Italiana per i giorni 26 e 27 gennaio a Napoli, presso il Museo Nitsch, vico Lungo Pontecorvo 29d, a partire dalle ore 11, con il seguente ordine del giorno:

1. Adesioni e dimissioni;
2. Antisessismo e questioni di genere;
3. Dibattito precongressuale:
  - 3.a. Analisi della situazione economica e sociale
  - 3.b. Strategie di dominio e trasformazione sociale
  - 3.c. Ruolo della Fai nei movimenti sociali e nel mondo del lavoro
  - 3.d. Strategie della comunicazione della Federazione verso l'esterno
  - 3.e. Attività locale ed agire federativo: metodo di lavoro, rapporti e comunicazione interna
  - 3.f. Un'altra FAI è possibile? Proposte per un nuovo assetto associativo

Oltre alle delegate e ai delegati dei gruppi e alle individualità aderenti, al Convegno potranno partecipare in qualità di osservatori, le anarchiche e gli anarchici conosciuti.

Ringraziamo il Gruppo "F. Mastrogiovanni" di Napoli per l'ospitalità.

la Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana



## CANNABIS

## LE BUFALE DEI CINQUE STELLE E I CANI DI SALVINI

ROBERTINO

Con il referendum che si è tenuto a novembre insieme alle elezioni del Congresso, il Michigan è diventato il decimo Stato degli Usa ad aver legalizzato il commercio della cannabis per uso ricreativo. Ci sono poi il Vermont e il Rhode Island che hanno legalizzato la detenzione e l'autocoltivazione di marijuana, ma non la vendita ed altri 23 Stati dove la cannabis è stata legalizzata solo "per uso terapeutico". Il mese prima, ad ottobre, il Canada era stata il secondo paese al mondo dopo l'Uruguay a legalizzare la vendita dell'erba più proibita che fino a meno di un decennio fa era possibile acquistare "legalmente" soltanto in Olanda (dove, peraltro, esistono un sacco di regolamenti cittadini e statali che disciplinano le attività dei coffee shop, ma formalmente la cannabis continua ad essere considerata una sostanza illecita).

A pochi giorni dal referendum del Michigan, Trump ha licenziato il Ministro della Giustizia Jeff Sessions noto per le sue posizioni ultraproibizioniste, mentre i governatori neoeletti degli Stati di New York, dell'Illinois e del New Jersey hanno fatto una dichiarazione pubblica sostenendo di "essere impegnati per un'ampia legalizzazione" entro la fine di quest'anno. In Europa, in Lussemburgo la nuova coalizione di governo formata da democratici, socialisti e verdi ha accolto una petizione popolare on line che chiedeva la legalizzazione della cannabis (e che nel piccolo Granducato ha raccolto decine di migliaia di firme) e a dicembre ha annunciato di volere abbandonare il proibizionismo, e avviare una riforma che permetta l'uso ricreativo della cannabis ai maggiorenni e la creazione di un sistema di produzione e di distribuzione commerciale aperta anche ai non residenti (un particolare non da poco, data la posizione del Lussemburgo che si trova tra Germania, Francia e Belgio – tre stati proibizionisti con un alto numero di estimatori della cannabis).

Forse è troppo presto per poter annunciare la fine della persecuzione della cannabis che negli ultimi decenni ha provocato arresti e sanzioni per decine di milioni di persone in tutto il mondo (soltanto in Italia dal 1991 ad oggi, secondo i dati governativi, più di un milione di persone sono state segnalate e sottoposte a sanzioni amministrative per la semplice detenzione) ma sicuramente il fermento è tanto.

Se ne sono accorti anche i grillini, convinti dai sondaggi che forse sarebbe il caso di smettere di fare i maggiordomi di Salvini a cui

pur di stare al governo permettono puntualmente le peggiori porcherie, dalla legge sul "legittimo omicidio" alla chiusura dei porti alle navi dei profughi. Così, appena tornato dalle vacanze di Natale, mercoledì 9 gennaio il senatore del M5s Matteo Mantero

ha depositato in Senato un disegno di legge con l'obiettivo di "ottenere di legalizzare la coltivazione, la lavorazione e la vendita della cannabis e dei suoi derivati". Qualche mese prima, erano stati già depositati dal senatore pentastellato Lello Ciampolillo altri due disegni di legge che prevedevano la depenalizzazione della coltivazione di 4 piante di marijuana, per uso terapeutico in uno dei due testi e ricreativo nell'altro, ma che non avevano avuto lo stesso clamore mediatico della proposta di Mantero a cui il blog di Beppe Grillo ha dato un largo spazio, ospitando i suoi interventi e anche quelli di Ciampolillo.

Il disegno di legge di Mantero prevede che sia consentita la coltivazione della cannabis "in forma individuale", cioè fino a 3 piante, o associata, fino a 30 persone, dopo averne dato comunicazione alla Prefettura, e rende legale la detenzione della sostanza fino a 15

grammi in casa e 5 grammi all'esterno, ma consente soltanto la vendita di cannabis "light" (se pur con innalzamento del quantitativo di Thc contenuto da 0,2% a 1%). E' una proposta persino più moderata di quella fatta nella scorsa legislatura dall'Intergruppo parlamentare presieduto dall'ex (?) radicale Benedetto della Vedova (a cui aderirono molti pentastellati, da Di Battista a Fico a Di Maio) che normava la legalizzazione di tutta la filiera di produzione, trasformazione e commercializzazione della cannabis, e non solo dell'autocoltivazione e che

serve soltanto al gioco delle parti con la Lega che per bocca dell'attuale responsabile del Dipartimento Antidroga, il Ministro della Famiglia Lorenzo Fontana, ha subito tuonato che "ci sorprende che vengano presentati disegni di legge che sembrano più provocazioni che

altro", mentre per dire che "in Italia la marijuana non verrà mai legalizzata" l'ex antiproibizionista Matteo Salvini si è addirittura presentato in divisa al congresso dell'UGL Polizia. D'altra parte, il Movimento Cinque Stelle sin dai suoi esordi (quando molte dei riunioni dei meet up si tenevano nei canapai) è legato al mondo di quelle componenti del movimento antiproibizionista più rispettabili e nel programma elettorale per la cannabis si parlava di "legalizzazione" (termine sostituito col più ambiguo "regolamentazione" alle ultime elezioni).

Si sa che una delle poche prove inopugnabili sulla dannosità della cannabis sono le messi di voti presi dai 5Stelle tra i cannaioi più accaniti e forse i grillini sperano che un po' di fumatori ci caschino anche al prossimo giro. Le speranze che le proposte di Ciampolini e Mantero possano essere approvate sono pari a zero e a spegnere gli entusiasmi di chi, come i

radicali, spera che potrebbero essere approvate in parlamento da un'ipotetica alleanza M5s-Pd-Leu ci ha pensato già il Pd che ha dichiarato la propria fedeltà allo spirito di Giovanardi per bocca di Stefano Pedica che ha detto "non ci sono droghe di serie A e B, sono tutte pericolose", chiedendo un referendum prima di legiferare «su un tema così importante».

In effetti, che anche su questo tema a decidere la linea sia la Lega lo si era ben capito da quando a giugno era stato nominato quasi di nascosto (senza neppure un comunicato stampa prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale) responsabile del Dipartimento Antidroga il Ministro della Famiglia Lorenzo Fontana, un famigerato integralista cattolico. In quell'occasione Beppe Grillo ripubblicò sul suo blog il video di un suo spettacolo teatrale antiproibizionista del 1997 senza altro effetto di quello di far rimpiangere i tempi in cui il comico genovese faceva ancora ridere e non era a capo di un partito di estrema destra. Pochi giorni dopo, infatti, Salvini inaugurava la propria stagione di Ministro di Polizia con l'Operazione Spiagge Sicure consistente nel non limitarsi alla tradizionale Caccia all'Ambulante, ma rinverdirla accompagnandola con la Caccia al Drogato, sguinzagliando i cani antidroga per i lidi alla ricerca di quelli che si fanno le canne al mare.

A settembre, poi, è iniziata l'Operazione Scuole Sicure che ha visto coinvolti molti più istituti che negli anni passati perché sono sempre di più i presidi che autorizzano o addirittura richiedono l'intervento delle unità cinofile della polizia, spesso su pressione di amministratori locali leghisti o dei rappresentanti dei genitori (a loro volta istigati da gruppi di ultradestra come il Moige). Una recrudescenza della repressione c'era già stata con lo stalinista Minniti a capo del Ministero dell'Interno quando, secondo i dati del Libro Bianco sulle droghe presentato da Forum Droghe a giugno, era cresciuto del 39% in soli due anni il numero delle persone segnalate

per consumo di droghe (da 27.718 del 2015 a 38.613 del 2017), mentre le segnalazioni dei minori erano quattro: Salvini, però, ha tutte le intenzioni di battere in ferocia il suo già feroce predecessore. Un po' in tutta Italia si stanno intensificando i controlli sulle strade con cani e tamponi, mentre i cani antidroga hanno iniziato a girare anche nelle aree pedonali di molte città in particolare della zone della movida. Inoltre, sempre più spesso vengono disposte perquisizioni domiciliari non solo a casa di chi viene trovato in possesso di piccole quantità evidentemente per uso personale (cosa che fino ad ora succedeva molto di rado e solo su iniziativa di qualche carabiniere particolarmente zelante) ma anche di chi viene sorpreso con filtri o cartine o viene annusato con particolare insistenza dai cani antidroga ma non ha nulla addosso.

Questa nuova onda proibizionista non risparmia neanche il commercio della cosiddetta cannabis light (cioè con meno dello 0,5% di THC) che era fiorito dopo l'approvazione della legge 242/2016, che permette di coltivare piante di canapa provenienti da varietà certificate a basso contenuto di THC e consente di venderne le infiorescenze come prodotto da collezione, come riporta la dicitura inserita sulle etichette, anche se in realtà viene fumata. Sono sempre più frequenti le operazioni di polizia che colpiscono i rivenditori di cannabis light, anche se in effetti si tratta di una sostanza legale.

Dopo una serie di controlli e di perquisizioni in decine di negozi, il questore di Macerata Antonio Pignataro ha fatto riferimento alle "preoccupazioni del Consiglio Superiore della Sanità, che lo scorso aprile ha manifestato parere contrario alla commercializzazione di tali sostanze". La Ministra della Salute 5Stelle Giulia Grillo ha poi dichiarato che, nonostante questo parere, la vendita di cannabis light non sarebbe stata vietata, ma con ogni evidenza dalle parti della Questura di Macerata lo sanno chi comanda davvero al Governo.

## INVITO ALLA LETTURA DEL LIBRO DI MARCELO "LIBERATO" SALINAS

## CUBA TRA FANTASMI E RIVOLUZIONI

D.B.

**SALINAS, Marcelo "Liberato", Cuba tra Fantasmi e Rivoluzioni, Milano, Zero in Condotta, 192 pagine, 10 euro.**

Grazie al libro Cuba libertaria di Frank Fernandez, edito per la prima volta in italiano nel 2003 da Zero in Condotta, possiamo conoscere la ricca storia dell'anarchismo cubano dalle sue origini, al suo protagonismo in prima fila in lotte sindacali e di opinione fino all'esilio e la repressione voluta dal nuovo regime di Fidel Castro & Co a partire dall'inizio degli anni sessanta del secolo scorso, praticamente pochi mesi dopo quella rivoluzione alla quale tanti compagni e compagne avevano dato il proprio contributo, pagando

anche con la vita. Poi l'esilio di molti anarchici, la repressione del dissenso, il partito ed il sindacato unico. Questo è molto altro lo sappiamo anche grazie al summenzionato libro ma ben poco sappiamo di cosa sta avvenendo d'impronta libertaria sull'Isola dopo questo mezzo secolo di assenza quasi totale di anarchismo a Cuba.

Da ottobre 2018 è però disponibile Cuba tra fantasmi e rivoluzioni, anch'esso edito da Zero in Condotta. Il libro è un'agile raccolta di undici articoli e due piccoli saggi, questi ultimi due di carattere storico: uno sul teatro dell'anarchico cubano Marcelo Salinas (compagno al quale si rifà l'autore usando il suo nome come pseudonimo) e l'altro sul cooperativismo a Cuba ossia sull'analisi di A. Souchy

del cooperativismo che vide nel 1960 su invito del governo di Castro, mentre gli altri scritti sono tutti di attualità.

Marcelo "Liberato" Salinas ci racconta delle origini del Taller Libertario Alfredo López, ossia il gruppo anarchico de L'Avana dove è attivo. Questo gruppo nacque dall'idea di alcuni giovani di portare una presenza critica al Primo maggio del 2010. Da quell'occasione emerse poi la volontà di rivedersi regolarmente, di iniziare percorsi comuni di discussione sui desideri e sogni "per una Cuba più socialista", per usare la frase scritta su un loro striscione. Ma anche di scoperta del proprio passato, ricordando uno dei sindacalisti più influenti della prima metà del novecento, l'anarchico Alfredo López – arrivando pure ad or-

ganizzare una commemorazione nella casa dove viveva e dove è stato sequestrato prima di essere ucciso. Oggi la casa dove viveva López è una panetteria e leggendo il libro potrete scoprire della bella iniziativa che hanno messo in piedi per ricordarlo...

Quelli di Marcelo sono anche articoli di denuncia del "recupero" che la CTC (la Centrale dei Lavoratori di Cuba) attua, cercando di travisare la memoria di López. Un esempio tra alcuni: aver costruito negli anni settanta un centro poligrafico, ossia una grande tipografia statale, centralizzata, proprio per controllare la stampa prodotta, chiamandola, ironia della sorte (o meglio beffa!) Centro Poligrafico "Alfredo López".

Il gruppo López ha anche promosso nel marzo del 2015 insieme al gruppo anarchico Kiskeya libertaria a Santo Domingo, capitale della Repubblica Dominicana, il Congresso fondativo della Fedeazione Anarchica del Centro America e del Caribe – F.A.C.C. Nel libro troviamo iniziative originali,

come gli anarco tour, ossia delle gite guidate a bordo di jeep sui luoghi simbolo della storia libertaria a L'Avana ed un freschissimo articolo di un paio di mesi fa, a conclusione del testo, inerente al centro sociale che hanno aperto nella scorsa primavera a L'Avana: ABRA (vedi U.N. del 20 maggio 2018).

In questo centro sociale si discute e si incontrano vari gruppi di impronta antiautoritaria: oltre al gruppo López (specifico anarchico) vi è il collettivo Guardiabosque che si impegna nell'ambito ecologista, il gruppo Arcoiris per i diritti delle persone LGBTQ+ e vari gruppi che discutono di arte, musica, teatro e soprattutto cucinano insieme e parlano di alimentazione e permacultura; insomma un crogiolo dove come ingredienti non mancano la positività, l'entusiasmo ed un anarchismo multiforme e senza aggettivi. Per dirla con le parole dell'autore, per "seppellire i fantasmi resuscitando rivoluzioni". Cosa vorrà dire? A voi il piacere di scoprirla leggendo questo stimolante libro.

## L'UNICA GRANDE OPERA

## LA DIFESA DEL TERRITORIO

COLLETTIVO NO PORTO FIUMICINO

Fiumicino, situato nell'area sud-ovest di Roma, rappresenta un territorio nel quale le mega-opere hanno radici antiche ed hanno condizionato fortemente lo sviluppo del paese sin dal secondo dopoguerra. La presenza del mare, di vaste aree agricole e vasti territori non urbanizzati, l'hanno reso oggetto di una serie di progetti infrastrutturali con chiare finalità speculative, tra i quali l'aeroporto intercontinentale (il più grande d'Italia per numero di passeggeri e per il quale è previsto un raddoppio non necessario), il porto commerciale (per la cui realizzazione sono stati stanziati fondi dalla banca degli investimenti europei), l'interporto ed il porto turistico della Concordia (opera da 1500 posti barca per yacht di lusso, presentata come il più grande porto turistico del Mediterraneo,

ad oggi realizzato solo in parte). A questi si sono aggiunti negli ultimi decenni altre grandi opere che hanno contribuito al saccheggio ed alla devastazione del territorio come Commercity (un polo di 700.000 m<sup>2</sup> dedicato agli operatori del commercio), la nuova Fiera di Roma e due mega centri commerciali, accompagnati da speculazioni edilizie nella forma di giganteschi centri residenziali che ospitano migliaia di nuovi abitanti.

La presenza dell'aeroporto, attivo sin dagli anni '60, ha prodotto nel territorio un sistema di lavoro principalmente improntato sulle attività aeroportuali che, a nostro avviso, ha contribuito da una parte alla disgregazione del tessuto sociale (in un paese che inoltre è tra i primi posti per quanto riguarda il numero di abusi edili ed in cui è la regola il voto di scambio e la sottomissione al politico di turno) e d'altra parte ha prodotto una regressione culturale unica nel suo genere, che si è concretizzata in una sostanziale incapacità di opposizione al capitalismo neoliberista sul nostro territorio. Le grandi opere

vengono percepite come necessarie e potenzialmente positive per lo sviluppo del paese da gran parte dei cittadini di Fiumicino, irretiti da promesse di ricchezza futura, dai posti di lavoro e dal mito del progresso. Tra gli elementi che abbiamo riscontrato in questo modello di sviluppo del territorio c'è inoltre la tendenza a mantenere determinate aree in uno stato di abbandono e incuria, volto a giustificare la realizzazione delle opere in quanto portatrici di riqualificazione in zone ormai degradate. Ulteriore elemento è sicuramente il meccanismo speculativo, che spesso si focalizza nelle fasi progettuali delle opere. Infine, ai danni prodotti dal saccheggio e dalla devastazione del territorio si aggiunge la beffa, in quanto la maggior parte di queste opere vengono presentate come "progettate in ottica green", perciò indubbiamente "ecocompatibili" ed in quanto tali esenti da ogni potenziale critica.

***In realtà gli impatti che le grandi opere hanno avuto o minacciano di avere sul territorio di Fiumicino sono devastanti per l'ambiente, per la salute della popolazione e per il suo benessere***

In realtà gli impatti che le grandi opere hanno avuto o minacciano di avere sul territorio di Fiumicino sono devastanti per l'ambiente, per la salute della popolazione e per il suo benessere, inteso come diritto a vivere felicemente in un territorio integro. L'aeroporto, oltre a sorgere su di un'area archeologica, con la sottrazione di un importante patrimonio per la popolazione, provoca un inquinamento acustico e ambientale con importanti effetti sulla salute umana. Il progetto del porto commerciale minaccia di aggravare ancora di più lo stato di salute dell'ambiente e la qualità della vita dei cittadini di Fiumicino. Il porto della Concordia, seppur incompiuto, ha comunque contribuito ad aumentare l'erosione della costa e, soprattutto, ha privato la cittadinanza di un tratto di costa dal grande valore storico culturale, oltre che di importanza sociale per gli abitanti di Fiumicino. Infine, a tutte le opere realizzate nella piana del Tevere non sono seguiti gli adeguamenti infrastrutturali necessari all'aumento del traffico veicolare, con un conseguente disagio per gli abitanti, privati anche del loro tempo e della possibi-



lità di spostamenti agevoli all'interno del proprio territorio.

In particolare, il Porto della Concordia, che minaccia di far scomparire gran parte della spiaggia di Fiumicino sud e devastare l'area del vecchio faro, è un progetto di IP Iniziative Portuali – società a partecipazione di Acquamarca (creata ad hoc per tale progetto, il cui presidente è dal 1994 Francesco Bellavista Caltagirone) – e di Italia Navigando (controllata dal ministero dello sviluppo economico). Il progetto del porto come idea di sviluppo urbanistico per il litorale di Roma affonda le sue radici nei primi anni '70, ma solo nel 5 febbraio 2010 il Porto della Concordia vede la posa della prima pietra. Con i suoi 1500 posti barca sarebbe dovuto essere il porto più grande del Mediterraneo. Per sua realizzazione la società IP ottenne un finanziamento di 325 milioni di euro e la concessione per 90 anni da parte della regione Lazio di un'area demaniale marittima di oltre 100 ettari, con l'onere vincolante di realizzare una serie di opere accessorie quali adeguamento della viabilità, sistemazione aree verdi, riqualifica delle zone adiacenti al porto. Tuttavia, le risorse economiche finanziarie sono state presto prosciugate all'interno di un sistema di sub-appalti chiaramente speculativo, con la riduzione progressiva dei costi di esecuzione ad ogni passaggio. I lavori erano già fermi da mesi in conseguenza dei mancati pagamenti delle imprese appaltatrici quando, nel 2012, tutta l'area venne messa sotto sequestro a causa dell'inchiesta da parte della magistratura che vedeva coinvolto il presidente di IP Francesco Bellavista Caltagirone, con l'accusa di truffa nelle pubbliche forniture. Si è così creata la situazione di un cantiere fantasma, ettari di mare e spiagge recintate ed un degrado generale

che rendeva inaccessibile un'area di grande valore storico culturale, oltre che di importanza sociale per gli abitanti di Fiumicino. Il nostro percorso di ricerca e costruzione di uno sviluppo alternativo nasce pochi mesi dopo il sequestro dell'area di cantiere, nell'aprile 2013, con l'occupazione di un Bilancione abbandonato, una palafitta costruita sul mare, struttura storica adibita alla pesca utilizzata da diverse generazioni come luogo di socialità e divertimento. L'occupazione del Bilancione, che è nata dall'esigenza di riappropriazione fisica di uno spazio che ci era stato sottratto in nome del profitto, ha paradossalmente preceduto, ma allo stesso tempo ha dato l'impulso alla nascita del Collettivo NO Porto.

Prima ancora di costituirci come collettivo, la nostra resistenza è infatti nata dall'aggregazione di un gruppo di amici che hanno visto nella liberazione del bilancione, presidio simbolico della resistenza contro il Porto, la possibilità di dare una risposta concreta ad un'esigenza di valorizzazione ambientale, sociale e culturale di Fiumicino. Tramite autofinanziamento e pratiche di autogestione sono così iniziati i lavori volti a recuperare e migliorare la struttura e tutta la zona circostante. La condivisione del lavoro e della fatica ha contribuito a rafforzare il gruppo, così come i confronti durante le assemblee, nelle quali vengono prese tutte le decisioni riguardanti il collettivo, in maniera orizzontale. Parallelamente alla vertenza contro il porto turistico ed ora verso quello commerciale, ci siamo posti l'obiettivo di proporre una maniera differente di vivere questi luoghi e fornire un'alternativa culturale per il territorio che sia gratuita, libertaria, consapevole e rispettosa dell'ambiente, creando bellezza dove regnava l'abbandono. Sono state perciò organizzate iniziative a sostegno di numerose realtà di

resistenza dal basso vicine e lontane (la scuola libertaria di Urupia, il Nodo Solidale, la questione palestinese e quella basca). Si è dato importanza allo sport popolare, avviando noi stessi una scuola di vela autogestita. Abbiamo cercato di creare una rete di solidarietà collaborando con spazi sociali e culturali di Roma e dintorni. Ma soprattutto abbiamo sempre cercato di affrontare questo percorso all'insegna della felicità e del divertimento, perché siamo convinti del loro immenso valore e potenziale trasformativo e di aggregazione. Sono state perciò organizzate anche numerose serate musicali, di pittura, di lettura, jam session, aperitivi e soprattutto l'evento estivo più atteso di Roma e dintorni, le Bilanciadi, le prime olimpiadi del mare.

***“Prima ancora di costituirci come collettivo, la nostra resistenza è infatti nata dall'aggregazione di un gruppo di amici”***

È comunque da sottolineare che l'attività autogestita del collettivo in questi 5 anni è stata resa possibile e facilitata dalla situazione di stallo dei lavori del porto, dovuta sia all'inchiesta in corso, sia all'assenza di risorse economiche da parte dell'impresa. Tuttavia il valore che il Bilancione ha assunto in questi anni, la crescita personale che intraprendere questo percorso ha portato a tutti noi del collettivo, la partecipazione sempre più numerosa durante le iniziative, che sono cresciute per adesione e si sono estese sul territorio, rappresentano una gioia che ripaga il Collettivo di tutte le energie spese.

Energie che siamo sempre più pronti ad impiegare nella lotta contro chi tenta di imporre un modello di sviluppo non scelto da chi vive realmente i territori, convinti che l'unica grande opera è la difesa del territorio.

*Per contatti:*  
collettivonopporto@gmail.com  
Facebook: Bilancione



## Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

# CAMPAGNA ABBONAMENTI 2019

Parte nuovamente la campagna abbonamenti.  
Siamo a pochi mesi dal festeggiare 100 anni!

Un secolo in cui Umanità Nova ha sempre saputo da che parte stare senza tentennamenti di sorta, dalla parte degli oppressi e di chi vuole vivere una vita differente: solidale ed autogestionaria che privilegia l'azione diretta e l'internazionalismo.

Abbiamo da sempre sostenuto che un giornale cartaceo si poteva fare anche senza sovvenzioni da parte dello stato o del capitale ma solo ed esclusivamente con il contributo delle compagne e dei compagni dell'urbe terrea.

Così è stato!

La situazione economica non è ancora delle migliori, ma grazie al sostegno di tutte e tutti ce la possiamo fare. Per questo, come ogni anno, vi chiediamo di abbonarvi, fare sottoscrizioni, diventare diffusori e, perché no, regalare un abbonamento a chi non se lo può permettere.

Viva l'Anarchia e lunga vita ad Umanità Nova!  
<http://www.umanitanova.org/abbonamento>

**Abbonamenti:**  
**55 € annuale**  
**35 € semestrale**  
**65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)**

**80 € sostenitore**

**90 € estero**

**25 € PDF** (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

**Per i versamenti:**

**-PAYPAL**

[amministrazioneun@federazioneanarchica.org](mailto:amministrazioneun@federazioneanarchica.org)

**-BONIFICI BANCARI**

**COORDINATE BANCARIE:**

**IBAN**

IT10I0760112800001038394878  
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

**-VERSAMENTI POSTALI**

CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

**Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.**

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Libri delle edizioni Zero in Condotta

Libri singoli:

Alessandro Affrontati

FEDELI ALLE LIBERE IDEE

Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza

Seconda edizione riveduta e ampliata

pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini

CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE

Storia e pensiero dell'anarchico tedesco

Rudolf Rocker

pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri

SCRITTI SCELTI

Introduzione di Gino Cerrito

Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza. Nuova edizione

pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh

SACCO & VANZETTI

Un delitto di Stato

pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernández

CUBA LIBERTARIA

Storia dell'anarchismo cubano

pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago

TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ

Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo

pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari

PAROLE IN LIBERTÀ

Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)

pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.  
L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA  
Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)  
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning  
BAKUNIN E GLI ALTRI  
Ritratti contemporanei di un rivoluzionario  
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone  
LA GIOVENTÙ ANARCHICA  
Negli anni delle contestazioni (1965-1969)  
pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta  
A TESTA ALTA!  
Ugo fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)  
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget  
Salvo Vaccaro

CRUCIVERBA  
Lessico per i libertari del XXI secolo  
pp.160 EUR 9,30

+  
Pierre-Joseph Proudhon  
PROUDHON SI RACCONTA  
Autobiografia mai scritta  
pp. 80 EUR 10,00

Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro  
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO  
Critica della politica e prospettive libertarie  
pp.120 EUR 7,50

+  
AA. VV.  
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE  
Germania: la resistenza libertaria al nazismo  
pp. 96 EUR 7,00

+  
Stefano Capello  
OLTRE IL GIARDINO  
Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica  
pp.64 EUR 5,00

Libri delle edizioni Zero in Condotta  
Libri singoli:  
Alessandro Affrontati

FEDELI ALLE LIBERE IDEE  
Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza  
Seconda edizione riveduta e ampliata

pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini  
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE  
Storia e pensiero dell'anarchico tedesco  
Rudolf Rocker

pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri  
SCRITTI SCELTI  
Introduzione di Gino Cerrito

Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza. Nuova edizione

pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh  
SACCO & VANZETTI  
Un delitto di Stato

pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernández  
CUBA LIBERTARIA  
Storia dell'anarchismo cubano

pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago

TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ

Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo

pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari

PAROLE IN LIBERTÀ

Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)

il bilancio di questo numero sarà pubblicato assieme a quello del n.2 la prossima settimana

**Bilancio finale 2018**

**ENTRATE**  
**PAGAMENTO COPIE**  
[entratae 2018]  
MILANO Federazione Anarchica Milanese € 25,00  
NAPOLI "Gruppo Anarchico "Francesco Mastrogiovanni" FAI" € 180,00  
ROMA Gruppo M. Bakunin FAI Roma e Lazio € 62,00  
ROMA Diffusione Militante Liceo Mamiani € 10,00  
BELLINZONA Circolo Carlo Vanza € 50,00  
REGGIO EMILIA Federazione Anarchica Reggiana € 200,00  
PALERMO "Antonio Rampolla "Ricordando Antonio Cardella e Franco Riccio" € 100,00  
IMOLA Assemblea degli Anarchici Imolesi € 52,00  
PORDENONE Circolo Libertario E. Zapata € 25,00  
Totale € 704,00

**ABBONAMENTI** [entratae 2018]  
FUBINE MONFERRATO Ass.ne Aides et Actions 2M (cartaceo) € 55,00

ROMA A. Caporossi (cartaceo) € 55,00

ROMA C. Martini (cartaceo + gadget) € 65,00

FORLIMPOPOLI A. Papi (pdf) € 25,00

PONTEFELCINO A. Pedone (cartaceo + pdf) € 80,00

CASTELLAMONTE S. Rubino (cartaceo) € 55,00

RIVAROLO DEL RE R. Pinardi (cartaceo + gadget) € 65,00

NOVARA D. Argirò (cartaceo) € 55,00

AULLA C. Catelani (cartaceo) € 55,00

RIO SALICETO S. Alia (cartaceo + gadget) € 55,00

VIAREGGIO G. Rocchicchio (pdf) € 25,00

FOLIGNO R. Paccoia (cartaceo) € 55,00

FERRARA F. Vella (cartaceo) € 55,00

CESENATICO M. Gardini (pdf) € 25,00

CEVA A. Viora (cartaceo + gadget) € 65,00

SORI A. Zanini (cartaceo + gadget) € 65,00

EMPOLI G. Pagni P. Brusino (cartaceo + 2

gadget) € 75,00

REGGIO EMILIA G. Gianfelici (pdf) € 25,00

MILANO P. Borsetta (pdf) € 25,00

RIMINI G. Botteghi (pdf) € 25,00

FIESOLE Casalini Libri (2 cartacei) € 99,00

SPILAMBERTO C. Gozzoli (pdf) € 25,00

ROMA F. Santi a/m Gruppo Bakunin (cartaceo + gadget) € 65,00

ROMA G. Pucci a/m Gruppo Bakunin (cartaceo + gadget) € 65,00

ROMA F. Carlizza a/m Gruppo Bakunin (cartaceo + gadget) € 65,00

ROMA C. Di Vito (pdf) a/m Gruppo Bakunin € 25,00

ROMA A. Lattanzi (pdf) a/m Gruppo Bakunin € 25,00

IMOLA C. Falconi (cartaceo + gadget) € 65,00

BELLINZONA D. Bianco (pdf) a/m FAME € 25,00

MILANO M. Varengo (pdf) a/m FAM € 25,00

MILANO G. Consolati (pdf) € 25,00

PARMA E. Arisi M. Ilari (cartaceo) € 55,00

REPUBBLICA SAN MARINO A. Righi (cartaceo) € 55,00

GENOVA M. Gandolfi (cartaceo + gadget) € 65,00

SARONNO M. Celli a/m FAM (pdf) € 25,00

SAN GIUSTINO M. Frenguelli (semestrale) € 35,00

ROMA S. Falcone (cartaceo) € 55,00

CERIANO LAGHETTO I. Proietti (cartaceo) € 55,00

TREVIGLIO M. Bussini (pdf) € 25,00

CASTELBOLOGNESE "Biblioteca Comunale "L.Dal Pane" (cartaceo)" € 55,00

CASTELBOLOGNESE "Biblioteca Libertaria Casa "A.Borghetti" (cartaceo + pdf)" € 80,00

CASTELBOLOGNESE G. Landi (cartaceo) € 55,00

BASOVIZZAI L. Kalc (cartaceo) € 55,00

MILANO F. Vercellino (cartaceo) € 55,00

MORTE IN SOLITUDINE DI UN ANARCHICO

# IN MEMORIA DI GIANNI FURLANO

MATTIA GRANATA

25 dicembre 2018, ore 21. Ieri notte è morto Gianni Furlano, un compagno anarchico di 90 anni, un uomo buono, appassionato di libri, poesia, piante, politica e libertà. Un uomo originale e, come molte persone originali, ostinato, rette e corrette, molto solo. Scrivo queste poche righe perché il luogo e le condizioni della sua morte hanno prevedibilmente un solo esito: che della vita di quest'uomo resti memoria in poche persone, che il suo passaggio terreno non lasci traccia, che la sua partenza non abbia alcun fazzoletto, nero, rosso o bianco, a sventolare.

Una partenza silenziosa nel molto rumore, senza nemmeno un abbraccio. Nato a Caserta, emigrato a Milano, per quanto poco potesse definirlo il suo lavoro precedente era stato un impiegato. In realtà, da fiero anarchico, ateo convinto, libertario militante, aveva dedicato la sua vita allo studio. La sua casa era una libreria, libri alle pareti, pareti di libri, scatole di libri, libri impilati sul tavolo, sui comodini, sul letto, libri in cucina, libri ovunque. Una forma liberatoria e ossessiva di passione totale per i libri. Libri di storia, di filosofia e politica, di archeolo-

gia di ogni disciplina e lingua, di ogni età e qualità, parole su parole, e altre parole ancora.

Il suo maggior segno di amicizia e dedizione, il segno di fiducia e amore era regalare un libro. Uno o più libri. Ne ricevetti molti ma fra gli altri ricordo: un libro di entomologia, per confrontare l'idea di comunità degli insetti e quella umana, una specie di Città del Sole realizzata da api e formiche; un'edizione in busta plastificata del Talonne di ferro di Jack London, del 1928, pubblicata dalla casa editrice Monanni di Milano – che Dio lo abbia in gloria, lo imparai a memoria; un saggio di Arturo Labriola, Giovanni Bovio e Giordano Bruno, della Società editrice Partenopea di Napoli, una lira; Giovanni Bovio nella vita intima, con lettere e documenti inediti, della società editrice Avanti!, di Corso Bovio, senza data ma che in apertura riportava: "A te non oro, a te non il divino riso dei campi e il sole: a te la lieve luce d'una stanzetta e il pan breve: Te stesso a te: così disse il Destino" (G. Bovio).

Sapeva tutto, in un modo fitto, disordinato e incomunicabile, come accade ad alcuni erudit; ma in un modo umano, curioso, sociale e socievole, che per abbreviare il discorso non avresti mai tagliato una frase, ma l'avresti

piuttosto abbracciato e supplicato di rimandare a domani il capitolo successivo. Per parlare, poteva partire da ogni abbrivio e comunque sarebbe arrivato al Vero Senso, al Senso di tutto, e infatti con lui potevi parlare di tutto. Non stupisce, quindi, ed anzi conferma, che fosse stato amico di Marco Pannella. Come alcuni anarchici di quel tipo, e altri no, oltre ai dibattiti, a tutti i molti e lunghi e più lunghi dibattiti nei circoli, attraversò la lunga marcia dei radicali e di Pannella, parlando, pensando, provocando e poi traendo ispirazione da tutto questo per proseguire.

La libertà di un uomo così educato, così dolce, così nelle regole, così per bene, così al capezzale della mamma minuscola e durissima ultracentenaria, così sempre disponibile per ogni vivente sulla faccia della terra, non poteva che essere libertà di pensiero: l'essenza stessa della libertà di pensiero; la libertà dei propri pensieri.

Scriveva poesie, oltre a donare libri. Poesie agli amici, sugli amici, per gli amici, poesie sui momenti belli, sui pensieri felici, sulla natura, sul tempo che passa, sulla libertà e la guerra e la lotta e i piccoli momenti, poesie, che io ricordi, anche a mia mamma. Le leggevi un po' sorridendo, e pensando

che uomo dolce e sociale egli fosse. Un uomo a cui donare piante, frutta, fiori. Passo infatti tanti degli ultimi anni della sua vita, a coltivare un lungo balcone che era un giardino settecentesco di fiori simbolici, di foglie cascanti, di un verde smisurato con getti di colore sorprendenti. Vicini di casa ferirono le piante, gli tagliarono dei rami cascanti. Il modo giusto per definire il confine di quel che è umano e che si mischia, ogni giorno, con la feccia fangosa.

Lo conoscevo da trenta anni, e se qualcuno avesse trascritto i discorsi tra noi, alcuni lunghi, alcuni aggrovigliati come un filo di lana, avrebbero rinchiuso pure me, certamente; so di avere in alcuni momenti preso la via più breve del discorso, come accade a volte quando si incontrano momenti e velocità diverse della vita. So, lo ammetto con una certa sofferenza, di avere in qualche momento evitato l'impatto tra la corsa verso un treno e la filosofia che si snoda lungo sentieri imprevedibili. Come so che lo sapeva e mi perdonava con altri libri, altre richieste di notizie, altri messaggi di affetto, come accade tra fratelli libertari lontani, al confine.

Gli mandavo ogni cosa che scrivevo, la leggeva, mi diceva che l'aveva letta,

conosco il sacrificio perché non erano, mediamente, passi avanti verso il Sol dell'Avvenire.

Il paragrafo prosaico, in sintesi, riguarda questi ultimi anni, la solitudine senza parenti, con pochi amici, mio padre all'esselunga con la lista della spesa, i giorni che si mescolano con le notti, la richiesta di qualcuno di inviarlo in un luogo protetto, senza visite, per un mese; un mese fa.

Un uomo libero di novant'anni che accusa i sanitari di essere fascisti che lo tengono al carcere. Giuro, che se non avesse detto a mia mamma: "sei mia amica, non avere rimpianti, io so che tu hai fatto tutto per me", sarei ancora meno loquace.

Ma tolti questi particolari che non fanno la storia, la Storia è che è morto un compagno anarchico, un fratello libero fino a che ha potuto.

Era un uomo di un altro secolo, e in un altro secolo, quando per essere uomini d'azione e rivoluzionari occorreva scrivere, sarebbe stato certamente un vero rivoluzionario, un carbonaro, un mazziniano, il braccio destro di Pietro Gori sul confine con la Svizzera.

Non voglio che un domani non resti, a vagare nel vuoto, una parola di ricordo sul suo passaggio; faccio finta che sia morto così, con una palla di piombo della sbirraglia reale a punire il suo ultimo articolo pieno di simboli sovversivi, il suo ultimo foulard nero a minacciare l'Impero (e non da solo, la notte di Natale, senza l'abbraccio fraterno). Caro Gianni, questo è il mio pensiero: "Te stesso a te: così disse il Destino".

DAI LAGER DI STALIN

## "GIURO DI VENDICARE CON LA PAROLA E CON IL SANGUE"

MAURO DE AGOSTINI

Il numero dei rivoluzionari assassinati dal bolscevismo prima, dallo stalinismo poi, è incalcolabile e l'obiettivo di ogni regime totalitario è sempre quello di cancellare non solo l'esistenza fisica ma persino il ricordo delle vittime, trasformandole in "non-persone".

A volte però la ricerca storica (e il caso) permettono di recuperare dal sottosuolo qualche brandello di queste vite dimenticate. È quanto è accaduto con la breve autobiografia scritta nel lager delle isole Solovki da Evgenija Markon. L'opera, scritta nel 1931, è riemersa casualmente dagli archivi dell'ex GPU solo nel 1996 e si è trasformata in un caso letterario attirando l'attenzione di editori mainstream come Gallimard in Francia e Guanda in Italia (Evgenija Jaroslavskaja Markon, "La ribelle", Guanda 2018, euro 16,50).

Il memoriale, composto da 39 fogli, ha apparentemente uno scopo giudiziario, la prigioniera ventinovenne lo compone su richiesta della polizia politica come elemento di prova da utilizzare nel processo in corso contro di lei. Non si tratta però di una "confessione" ma di un violentissimo atto di accusa con cui la giovane rivoluzionaria, ricostruendo gli eventi salienti della sua vita, si scaglia contro la dittatura bolscevica. Il manoscritto porta la data del 23 febbraio 1931, quattro mesi dopo la giovane verrà giustiziata.

Evgenija Markon nasce a Mosca nel 1902 in una famiglia ebrea agiata, fina giovanissima matura idee rivoluzionarie ("tredicenne, mi innamorai perdutamente, con sincero slancio, dell'idea di rivoluzione", p. 23), legge le opere di Max Stirner e del marxista Plechanov e aderisce al Vegetarianismo. Allo scoppio della Rivoluzione si getta nell'attività propagandistica senza risparmio di energie.

La repressione della Rivolta di Kronstadt le apre gli occhi: "Le mani e l'anima mi spingevano a prendere parte attiva nella rivolta di Kronstadt, che non è stata affatto una volgare cospirazione della guardia bianca; è stata una vera rivoluzione, non una rivoluzione bolscevica offuscata dal potere, e l'hanno scatenata gli stessi che avevano fatto quella d'ottobre: i marinai baltici. Purtroppo, a quel tempo non conoscevo nessuno nei circoli anarchici e socialrivoluzionari seri [...]" (p. 33), in questa fase matura la convinzione che solo il Sottoproletariato, unito alla massa sfruttata dei contadini, possa costituire la vera classe rivoluzionaria. A cambiarla la vita è l'incontro con il poeta Aleksandr Jaroslavskij (con cui poi si sposerà). Jaroslavskij (oggi, come lei, dimenticato) è fautore del "Biocosmismo", una corrente letteraria e filosofica di ispirazione futurista e anarchica (prima tollerata e poi repressa dal regime). Lui stesso però piuttosto che "anarchico" preferiva definirsi un "letterato

anarcoide" (p. 43). La coppia gira per l'URSS e successivamente in Europa tenendo conferenze e pubblicando articoli, a Parigi entrano in contatto con Volin e Bergman. Nonostante un grave incidente ferroviario nel 1923 in cui aveva perso entrambi i piedi l'attività di Evgenija non conosce soste. Al ritorno in Unione sovietica nel 1928 Aleksandr Jaroslavskij viene condannato a cinque anni di lager per "aiuto alla borghesia mondiale nell'attuazione di attività ostile all'URSS" (p. 140) e nel 1930 verrà fucilato.

Nel frattempo la giovane rivoluzionaria ha incominciato a mettere in pratica le teorie illegalistiche fin qui solo teorizzate. Si dedica a piccoli furti, vive di espedienti e si unisce a comunità di malfattori senza mai cessare di svolgere propaganda antibolscevica. "Quanto alla lotta contro il potere sovietico – dichiarerà orgogliosamente durante il processo del 1931 – ritengo leciti tutti i mezzi, a partire dal principale: l'organizzazione di insurrezioni

contadine. È di estrema importanza anche la propaganda tra le unità militari dell'Armata Rossa allo scopo di persuadere i soldati a disertare con le armi, tornare nei propri villaggi e, una volta là, creare una forza armata antibolscevica. [...] Come strumento sussidiario di lotta, considero necessario il supporto del mondo criminale, in quanto eterno "germe di rivolta", però il peso decisivo l'avranno i contadini, e non la massa disorganizzata della criminalità, refrattaria ad ogni organizzazione" (p. 108-109).

Persino nel lager continua a svolgere attività politica: pubblica un foglio manoscritto "La Pravda dei delinquenti", in cui "esorta il mondo dei fuorilegge a sollevarsi e a rovesciare il potere dei bolscevichi" (p. 144), tenta di aggredire il vicedirettore del campo di concentramento e compie continui atti di insubordinazione. Il 20 giugno 1931 viene fucilata, sputando in faccia ai carnefici.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n.01 - 20 gennaio 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

**Umanità Nova**  
settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

